

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 1 novembre 1971

Anno VI\* - N. 38

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

## LA DC UDINESE NON VUOLE L'UNIVERSITA' AUTONOMA



### IL NOSTRO MANIFESTO

Il 21 ottobre è stato affisso sui muri di Udine il seguente manifesto:

**Udine Città d'Europa ma non Città Universitaria.**  
Il Movimento Friuli, mentre Udine riceve un riconoscimento che onora la genuina vocazione europea della nostra gente, pretende impegno e fermezza da parte di tutti per garantire ai figli degli operai, dei contadini e degli emigranti l'Università che tutti i friulani, dalla Livenza al Timavo, reclamano; denuncia la Democrazia Cristiana di Udine e il Sindaco Cadetto per l'evidente incapacità da loro dimostrata nel volere la concreta ed immediata realizzazione di questo irrinunciabile strumento di civile progresso.

### GRAZIE AI GIOVANI

Il Movimento Friuli ringrazia tutti quei giovani, di età e di spirito, che sabato 23 ottobre hanno civilmente manifestato a favore dell'Università autonoma friulana sul colle del castello di Udine.

Si deve al loro coraggio se il problema dell'Università di Udine è ritornato prepotentemente alla ribalta. Si deve al loro impegno se le autorità europee sanno che il Friuli pretende l'Università. La foto, scattata a mezzogiorno, li ritrae in un momento della manifestazione.

## VERGOGNOSA RISERVA MENTALE DEMOCRISTIANA

Lunedì 18 ottobre si è finalmente riunito il Consiglio comunale di Udine, per discutere un pletorico ordine del giorno, nel quale la nostra mozione sull'Università presentata in luglio, trovava posto all'oggetto n. 35: era chiaro che il Sindaco e la Giunta non volevano ancora discutere di un problema importantissimo per il futuro di tutti i friulani.

Vista l'aria che tirava, di Caporiacco, nella sua veste di Capogruppo, minacciava di far parlare tutti i Consiglieri del Movimento Friuli su ogni punto dell'ordine del giorno, e solo sotto la minaccia dell'ostuzionismo parlamentare riusciva ad ottenere l'inversione dell'ordine del giorno e la discussione della nostra mozione sull'Università di Udine. Al vaglio del Consiglio veniva posta anche una mozione comunista ed un odg socialista sullo stesso tema, e alle ore 19.30 il Sindaco iniziava la sua relazione. Quest'uomo, che si vanta di saper sdrammatizzare ogni e qualunque situazione, ha parlato per circa un'ora, esponendo il suo contorto pensiero con esasperante lentezza, lasciando uscire le parole con il contagocce, girando e rigirando ripetutamente intorno agli argomenti nell'intento di stanare l'attenzione dei Consiglieri e di dare un'immagine

il più possibile sfocata di un quadro che è in realtà drammatico e preoccupante.

Egli, in sostanza, avrebbe dovuto parlare per non più di tre minuti dicendo: Signori Consiglieri: come d'accordo sono andato a chiedere al Rettore dell'Università di Trieste Origone nuove facoltà (quelle che avevo promesso alla vigilia delle elezioni del giugno '70), oppure sdoppiamenti oppure mutazioni e corsi itineranti. Il Magnifico Rettore, dopo avermi fatto passare diverse ore in anticamera, mi ha detto tre cose: no, no, no. Questa essendo la situazione, a voi le conclusioni e le mie irrevocabili dimissioni dalla carica di Presidente del Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari nella Città di Udine.

Era quanto avrebbe dovuto dire un uomo conscio del ruolo storico che sta giocando per il futuro del Friuli e della responsabilità che grava sulle sue spalle e sul suo partito. Abbiamo udito, invece, il discorso della paura, pronunciato sotto il ricatto dei triestini, i quali minacciano di tagliare i ponti con il Friuli; abbiamo udito l'ennesimo tentativo di difendere la classe dirigente triestina che odia e disprezza il Friuli, umilia i nostri

complessati rappresentanti ed è ben decisa a strozzarci; abbiamo udito il discorso della rinuncia, pronunciato da un uomo che pur qualcosa ha fatto per l'Università, in nome e per conto di un partito che ci ha venduti a Trieste per i classici trenta denari. Abbiamo udito il discorso che ha rotto definitivamente gli argini di un fiume in piena, il fiume dei friulani stanchi di maneggi e soprusi. E di Caporiacco, interpretando i sentimenti di centinaia di migliaia di friulani che dalla Guinea alla Svizzera, dall'Australia all'Argentina domandano la loro Università, ha pronunciato un discorso che, per la passione travolgente e la sferzante forza polemica con cui è stato pronunciato, ha fatto impallidire tutti i presenti. Una grandinata terrificante, quella di Caporiacco, da pubblico accusatore.

«Udita la sua relazione, Signor Sindaco, ci siamo convinti che fino a che Lei rimarrà Presidente del Consorzio universitario sarà impossibile vedere l'Università di Udine»: queste le sue prime parole, e sono bastate perché il Sindaco uscisse dall'aula cedendo la presidenza all'Assessore Frattini. E mentre il Sindaco usciva di Caporiacco ha gridato: «Non parlo per convincere Lei ed i suoi amici, Signor Sindaco; intendo che la DC non voleva grane con Trieste».

La seduta diventava drammatica ed appariva ormai chiaro a tutti che difficilmente il Consiglio sarebbe riuscito a votare una mozione unitaria. Ogni oratore esprimeva idee già confezionate da tempo e qualcuno, come il repubblicano Foi, dava l'impressione di improvvisare su due piedi un discorso privo di senso: secondo lo scudiero di La Malfa nella regione dovrà esistere una sola università che si potrebbe definire in sintesi unica regionale stratificata (Dio solo sa cosa volesse dire). Di buon livello invece il discorso di Castiglione, il quale ha fatto rilevare come il piano urbanistico regionale non abbia preso in considerazione l'ipotesi di una nuova università al centro del Friuli, e quello di Scovacricchi, che ha vantato gli illustri precedenti del suo partito nella lotta per l'Università di Udine. Buono anche l'intervento del comunista Maniaco, il quale si è mosso su un terreno che i nostri lettori ben conoscono, ribadendo la tesi delle due università nella Regione. Equivoco e come al solito sfumatosimo il discorso del Capogruppo democristiano Candolini, il quale ha fatto

intendere che la DC non voleva grane con Trieste.

Dopo un lungo intervallo durante il quale di Caporiacco ha inutilmente tentato di portare la DC su posizioni sicuramente friulane, abbiamo capito che il tradimento stava per essere consumato ed abbiamo detto chiaramente che la mozione proposta dalla Giunta era per noi inaccettabile, in quanto non chiedeva l'Università autonoma, ma generici corsi universitari. Il gruppo MF pretendeva dunque la votazione della sua mozione per punti, dichiarando di astenersi sul documento della Giunta. Ma dopo aver udito la sprezzante replica di Candolini, di questo avvocato che si porta dietro un nome troppo grande per un uomo che sta portando la nave della DC udinese di secca in secca, il gruppo MF ha votato contro il documento giuntale.

E' finita male, dunque, con il Comune di Udine su posizioni arretrate rispetto a quelle assunte all'unanimità da Comuni come Basiliano, Lestizza e Povoletto, che pur sono governati dalla DC e che, ciò non di meno, hanno votato documenti in cui si chiede a chiare lettere l'Università autonoma friulana. La mozione MF ha ottenuto 4 voti favorevoli, i voti contrari della DC e del PRI,

l'astensione di tutti gli altri e dell'Assessore Toso sul primo capoverso. Il documento comunista ha ottenuto cinque voti favorevoli, il voto contrario della DC e del PRI e l'astensione di tutti gli altri gruppi. Non è stato votato il documento socialista, perché ritirato dai presentatori. A favore del documento giuntale hanno votato la DC, il PSI, il Consigliere Foi del PRI e il Consigliere Solimbergo del PLI. Contrari il MF e il PCI, il quale ultimo, avendo propugnato la tesi delle due università nella Regione, non poteva appoggiare una mozione che rivela una vergognosa riserva mentale della DC la quale, facendo riferimento allo stesso documento, potrà dire ai friulani che vuole l'Università e ai triestini che non la vuole!

### A PAGINA 2

— il testo delle mozioni

— i pareri della stampa sulla nostra contestazione

## Lettere al direttore

### RIMESSE DI EMIGRANTI PER L'UNIVERSITA' FRIULANA

Berna, 14-10-1971

Egregio Signor Direttore

Le sarò grato se vorrà pubblicare sul Suo giornale quanto segue:

Il Fogolar Furlan di Berna ha organizzato, in occasione di una piccola festa sabato 9 ottobre, una colletta a favore dell'Università di Udine.

Il problema dell'Università è molto sentito sia in Friuli che fra gli emigranti friulani ed il Fogolar vuole portare il suo contributo, anche se modesto.

La colletta ha fruttato Frs. 212 ed è da segnalare in modo particolare il gesto del signor Luppi, titolare del Ristorante Mirabeau di Berna, che ha offerto 100 Frs.

Voglia gradire, signor Direttore, i nostri più cordiali saluti.

Il Presidente  
(U. Brun Del Re)

## GIUDIZI DELLA STAMPA SULLA NOSTRA CONTESTAZIONE

Il 23 ottobre è stata ripetuta a Udine, nel salone del castello, la cerimonia della consegna del Premio Europa '71 alla Capitale del Friuli; e noi abbiamo approfittato dell'occasione per contestare, entro limiti ben precisi, imposti dalla civiltà e dal buon gusto, e per criticare un uomo, il prof. Cadetto, ed un partito, la Democrazia Cristiana che non sono stati capaci di ottenere l'Università.

«Udine Città d'Europa», si leggeva sui manifesti firmati «Bruno Cadetto»; «Udine Città d'Europa ma non Città universitaria», ammonivano i manifesti firmati «Movimento Friuli»; era cominciata così, la nostra contestazione, sui muri della Città pavata, su una festa (c'erano bandiere italiane ed europee, mancavano quelle friulane), ed è proseguita con ventimila volantini sui parabrezza delle automobili, sui tavolini dei bar, consegnati a mano sui marciapiedi e agli ingressi delle scuole. E' stata completata nella tarda mattina del 23, con un imponente schieramento di cartelli sul piazzale del castello, recati da studenti universitari, operai, commercianti, contadini, ai quali va il nostro più vivo ringraziamento, ed è culminata nel salone del castello poco prima dell'inizio della cerimonia quando si è levato possente e ritmato per un paio di minuti il grido di «Università, Università».

Gli ospiti stranieri chiedevano spiegazioni ai vicini di sedia: era quello che volevamo, perché tutti devono sapere che Udine, nobile fra le Città d'Europa, è serva di Trieste nella sua regione.

Dobbiamo ringraziare anche la stampa quotidiana per la fedeltà con la quale ha riferito sulla nostra contestazione, ed il Sindaco di Meda (Lombardia) che ha avuto parole di caldo elogio per il tono civile e misurato assunto dalla stessa.

Ed ecco ora una breve rassegna della stampa quotidiana:

«Il Gazzettino» ha pubblicato una fotografia dei nostri cartelli e, nella didascalia, si

chiede se era proprio il caso di turbare la festa europea. Rispondiamo: sì, perché in una Europa di uguali, il Friuli non può essere venduto e sottano.

Il «Messaggero Veneto» registra il fatto senza commenti.

Diversi motivi hanno caratterizzato la manifestazione: un po' di orgoglio, giusto e legittimo per un premio così importante e significativo, una certa solemnità, come richiedeva il momento, e un po' di contestazione fuori programma, ma contenuta entro i limiti di una protesta civile.

La contestazione si è annunciata ancor prima che si iniziasse la cerimonia, con una serie di cartelli, firmati: Movimento Friuli, nei quali si è posta in risalto l'esigenza di una università a Udine, ed è culminata con un coro di voci nel salone del castello che ha scandito lo slogan: «Università a Udine», ritardando di qualche minuto l'avvio della cerimonia. La protesta, comunque non ha turbato il clima di festa assunto ieri dalla città e reso ancor più evidente dalle bandiere che drappeggiavano il centro cittadino.

«Il Piccolo», infine, scrive: In apertura di cerimonia una cinquantina di studenti, con a capo i consiglieri comunali del Movimento Friuli, di Caporciacco, che è membro anche della assemblea regionale, ed Ellero ha dato vita a una manifestazione, invocando per circa due minuti a gran voce la costituzione dell'Università a Udine. Nel cortile del Castello nel frattempo erano stati inalberati cartelli con scritte inneggianti all'argomento. La manifestazione, la cui correttezza è stata anche pubblicamente sottolineata dall'avv. Dozio nel suo discorso, si è conclusa in assoluta calma e senza incidenti di sorta.

Gianfranco Ellero  
Direttore responsabile

Raffaele Carrozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

## AL CONSIGLIO COMUNALE DI UDINE CONFRONTO FRA MOZIONI

Per consentire ai lettori opportuni confronti pubblichiamo qui di seguito il testo della mozione da noi presentata sul tema dell'Università friulana (mozione che il Consiglio ha respinto) e il documento approvato dal Consiglio Comunale di Udine, su proposta della Giunta, con il nostro voto contrario.

Facciamo notare che la DC, basandosi sul documento approvato a maggioranza, potrà dire ai friulani che vuole l'Università di Udine ed ai triestini che non la vuole! Ci corre anche l'obbligo di ricordare che la mozione della Giunta è «arretata» rispetto a quella votata dal Consiglio regionale il 3 marzo di quest'anno, nella quale è esplicitamente si parla di Università friulana.

Il nostro documento, scritto in luglio, subito dopo l'odiosa presa di posizione antifriulana del Consiglio Comunale di Trieste, recita:

IL CONSIGLIO COMUNALE

DI UDINE

riconfermando l'inalienabile volontà dei friulani di poter esercitare il diritto allo studio, sancito dalla Costituzione repubblicana uguale per tutti i cittadini, riconosce in una sede universitaria a Udine, autonoma e completa, uno strumento indispensabile per raggiungere questo civile traguardo.

Ciò premesso, il Consiglio Comunale di Udine non può che respingere tutti quei tentativi, municipalisticamente ispirati, che tendono a forzare l'indirizzo riformatore — ampiamente condiviso dalle forze genuinamente popolari — e a porre anacronistiche questioni di un'unica università regionale.

Tali questioni non traggono certamente ispirazione da una volontà di rinnovamento delle strutture universitarie, di una maggiore partecipazione alla vita scolastica, di un superamento del concetto di studio universitario come studio di élite.

Traggono invece radice da posizioni di vieto clientelismo politico ed amministrativo, considerando l'insediamento universitario in un contesto urbano come un puro e semplice elemento di sopravvivenza per una città.

Il Consiglio Comunale di Udine, considerando responsabilmente che tutto un serio programma di riforma dell'istruzione universitaria deve prescindere da posizioni campanilistiche che vorrebbero riconfermata la funzione regionale di una sola sede universitaria, che ritengono che l'esistenza nel territorio regionale di un'unica università costituisca condizione indispensabile per garantire il massimo livello agli studi superiori e la massima funzionalità delle strutture, che anacronisticamente sostengono non sussistere al momento attuale i presupposti e le condizioni oggettive per giustificare la creazione di una seconda università nell'ambito della regione, riconferma di impegnarsi per ottenere a Udine, per tutto il Friuli, una sede universitaria completa ed autonoma, capace di rispondere alle esigenze dei figli dei lavoratori, degli emigranti e dei contadini, esigenze che impongono che il diritto allo studio non rimanga una

demagogica affermazione, ma che si concretizzi, attraverso idonee strutture, funzionalmente e didatticamente efficienti, poste il più possibile al centro del territorio che devono servire.

Il Consiglio Comunale di Udine, denunciando scoperte manovre che tendono a minacciare persino talune affermazioni cardine della riforma universitaria, poiché queste — rispondendo a obiettive necessità — ledono municipalistici interessi, richiama tutti gli udinesi e tutti i friulani a difendere quella che sarà l'università dei loro figli. Questa università dovrà svilupparsi in conseguenza di una radicale modificazione della politica regionale, che dovrà produrre un reale sviluppo socio-economico; dovrà svilupparsi su basi sane e seriamente studiate; dovrà avere davanti a sé un avvenire sicuro, frutto di scelte democraticamente discusse.

Ritogliendo, perciò da facili forme semplicistiche, il Consiglio Comunale di Udine ritiene che un dibattito aperto, a livello regionale e comunale, con le forze attive della scuola (studenti, docenti, genitori) dovrà necessariamente svilupparsi, affinché l'università friulana non nasca focoloma o nido di baronie accademiche o municipalistiche, ma in una dimensione aperta di servizio culturale qualificato per i nostri giovani.

Abiliti.  
F. Gino di Caporciacco -  
Raffaele Carrozzo - Gianfranco Ellero - Francesco Schiavi

Il testo del documento approvato dalla DC, dal PSI, dal repubblicano Fci e dal liberale Solimbergo, è il seguente:

«Il Consiglio Comunale di Udine, riunito in seduta ordinaria il 18 ottobre 1971, in presenza del dibattito parlamentare per la riforma dell'ordinamento universitario che dovrà assicurare — con una più diretta incidenza delle rappresentanze democratiche e nell'ambito di una politica di programmazione — una profonda trasformazione dell'Università italiana e, in essa la garanzia del diritto allo studio e il potenziamento della ricerca scientifica; afferma la necessità che — in conformità a tali principi — l'organizzazione degli studi universitari della Regione Friuli - Venezia Giulia sia collegata — dal determinante giudizio del Consiglio regionale — con la politica di programmazione e le prospettive di sviluppo economico e sociale della comunità regionale, e senza contrapposizioni con l'attuale ateneo di Trieste, abbia a conseguire il potenziamento degli studi universitari in Udine, per assicurare il pieno diritto allo studio dei nostri giovani e la più ampia formazione culturale e scientifica ai Friuli; si impegna a spiegare ogni energia affinché siano sollecitamente realizzate le condizioni atte ad assicurare, in Udine, una organica sede universitaria, che consenta compiutamente tutti quegli indirizzi di studio che, senza prelusione alcuna, meglio rispondano alle prospettive di sviluppo del Friuli e dell'intera Regione; chiede che tale indirizzo sia assunto nella imminente elaborazione degli strumenti di piano urbanistico e socio-economico della Regione».

A conclusione, e per completezza di documentazione, si

ci piace riportare un corsivo di commento apparso su «La Vita Cattolica»:

Un ordine del giorno di un Consiglio Comunale, sia pure quello di Udine, non è il Friuli e tanto meno lo si deve prendere come la interpretazione autentica del presente e più ancora dei domani di questa gente friulana che, forse troppo lentamente, sta prendendo coscienza, delle sue condizioni attuali, delle sue necessità più urgenti, delle sue carenze più antiche e delle strade che si devono offrire per dare uno sviluppo concreto al futuro di questa terra. Con tutto il rispetto per i responsabili del Comune di Udine, e data per buona la dichiarazione dei loro sforzi e delle loro intenzioni per risolvere il problema dell'Università per il Friuli, ci teniamo a dire che noi ancora non siamo arrivati al nocciolo del problema barattato da una mano all'altra come una patata che scotta e scarricato da una spalla all'altra come un peso fastidioso. Ed aggiungiamo che non è affatto chiuso con un semplice ordine del giorno o con un voto espresso dal Consiglio comunale di Udine: conosciamo troppo bene il metodo dei «voti» e degli «ordini del giorno» che non da conclusioni a sedute comunali e regionali, per lasciarci convincere dalle parole. Il tempo stringe e si accorcia anche per la soluzione del problema universitario friulano e, vivaddio, lo vorremmo proprio vedere un friulano che batte i pugni perché si smetta una buona volta di fare i sordi ad una richiesta popolare che ha tutti i diritti di essere esaudita: l'Università per il Friuli!

## Il MFE protesta per il censimento

Ordine del giorno sulle minoranze etniche approvato dalla Commissione Italiana del M.F.E.

«La Commissione italiana del Movimento Federalista Europeo, riunita a Milano il 17 ottobre 1971:

preso atto che il censimento generale della popolazione residente al 24-9-1971 non prevede alcuna forma di rilevamento delle minoranze etnico-linguistiche esistenti in Italia, fatta eccezione per gli Sloveni del territorio di Trieste, per i Tedeschi ed

una parte dei Ladini della provincia di Bolzano; deplora l'omissione delle altre minoranze, ravvisando in essa il perdurare di metodi ed influenze della politica nazional-fascista che mirava alla loro eliminazione od assimilazione totale; politica che impoverisce la cultura della società italiana e discredita il regime che la pratica;

invita tutti i gruppi minoritari degli stessi o di altri gruppi linguistici ignorati dal censimento, ad unirsi al «Mo-

vimento Federalista Europeo» per combattere la sopraffazione del potere centralista e gli abusi delle sovranità assolute degli Stati nazionali-unitari; e per difendere i diritti e le peculiari caratteristiche delle minoranze etniche».

### IN FRIULI IL COMITATO DELLE COMUNITA' ETNICHE

Nei giorni 22, 23 e 24 ottobre si è riunito a Udine il Comitato Centrale della Union Fédéraliste del Comitatul'Éthniques Européennes, del quale fa parte l'associazione «Int Furlane».

Durante i lavori i congressisti hanno votato un ordine del giorno di protesta per il fatto che il censimento della popolazione italiana è stato organizzato in modo da non conoscere la consistenza delle minoranze etniche viventi in Italia. Nessuna domanda del questionario riguardava infatti la «nazionalità».

I congressisti hanno concluso la loro permanenza in Friuli con un giro di visite a Passariano, Aquileia, Rocca Bernarda e Cividale.

franca  
duchelle

di franca bagno li duchelle

Ricambi ed accessori  
per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni:  
62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:

CARBURATORI

SOLEX

FANALERIA

ALTISSIMO

PROFILATI

ULMA

CICLOMOTORI

VELOSOLEX

Vasto assortimento:

Carrozzeria - materiale

elettrico - lubrificanti -

ricambi ed accessori

per auto e moto

# DISCRIMINAZIONI ALLA REGIONE

Una ennesima riprova — per chi ne avesse ancora bisogno — della discriminazione in atto a danno dei friulani in tutti i settori dell'amministrazione regionale, si ha nella lettura del recente decreto del presidente della Giunta regionale dell'8-10-71, pubblicato sul Bollettino ufficiale della regione Friuli - V.G. del 14-10-71, n. 38.

La Regione ivi bandisce e disciplina un corso di preparazione all'esercizio delle funzioni di conservatore tabellista del libro fondiario; una delle prime se non la prima di siffatte iniziative, e certo la più importante, si rima, per il perfezionamento tecnico professionale dei suoi dipendenti.

Basta porre mente: a) alla durata del corso: 5 mesi, con lezioni quotidiane; b) alla qualificazione dei docenti: magistrati, un professore universitario, consiglieri della Corte dei Conti; c) al volume della segreteria che comprende il segretario generale, il direttore regionale del servizio fondiario — tutti insieme!

Ebbene, per la frequenza di questo corso, che si terrà ovviamente a Trieste, viene programmato l'orario dalle 18.30 alle 20 (tutti i giorni meno il sabato e la domenica) più le esercitazioni pratiche, a parte.

Questo vuol dire che in realtà solo i dipendenti regionali che lavorano e vivono a Trieste, cioè i triestini, potranno usufruire di questa

opportunità. Per essi sarà facile, dopo il lavoro e prima della cena, frequentare le lezioni, esercitarsi, qualificarsi. Per i dipendenti friulani, invece, (si pensi solo all'Assessorato dell'Agricoltura in Udine) questa probabilità è di fatto negata. Tanto più che si è rigorosi per la frequenza, almeno sulla carta, e nessun contributo è previsto per i dipendenti fuori sede (mentre un concorso speso sarà concesso per un numero limitato di estranei all'amministrazione regionale).

Le alternative organizzative che potevano e dovevano essere prese, e sono state colaudate presso altri Centri di perfezionamento e studio erano: a) programmi con lezioni da tenersi il sabato e la domenica; b) concentrazione di corsi in 15-20 giorni, con obbligo di residenza e concorso spese (come si fa a Bologna per i segretari comunali); c) moltiplicazione dei corsi, nei diversi capoluoghi di provincia, non solo perché anche Udine è interessata al sistema tavolare, essendo già questo in atto presso alcuni

comuni della provincia (es. Cervignano), ma anche perché si prospetta la possibilità di estendere il sistema del tavolare all'intera regione.

Ma agli organizzatori triestini — benché il presidente ed il segretario generale siano friulani ed abitino ad Udine — non è passato neppure per l'anticamera del cervello, che si potesse venire incontro alle esigenze di quella parte della regione, che a questo punto si può ben definire minoranza, che non ha la fortuna di risiedere e lavorare nel decentissimo capoluogo.

A meno che non si sia fatto apposta — viene la tentazione di pensarlo — per evitare anche in questo campo una maggiore qualificazione dei laureati friulani e quindi la possibilità di una concorrenza valida con i dipendenti triestini, in barba, naturalmente, a tutti i discorsi sull'unità della regione, sulla comunanza di interessi e destini, e come ora va di moda d'una «globalità di vedute» che è purtroppo, monotonamente, in un'unica direzione. **L.B.**

## LAVORO IN FRIULI

L'OSPEDALE di S. DANIELE cerca, per incarico temporaneo, 1 applicato d'ordine (licenza di scuola media inferiore, età 18-35 anni, parametro 130). Domande entro le ore 12 del 3 novembre. La REGIONE ha istituito un corso (gratuito e della durata di 5 mesi) di preparazione all'esercizio delle funzioni di conservatore-tabellista del Libro Fondiario (diploma di scuola media superiore, età non superiore ai 30 anni): vedi il Bollettino ufficiale della Regione, n. 38 del 14 ottobre. Domande entro il 5 novembre.

L'OSPEDALE di GEMONA: concorso, per titoli, a 2 posti di aiuto (di anestesia e chirurgia) e 2 di assistenti medici (di chirurgia e medicina): domande entro le ore 12 del 6 novembre. Concorso, per titoli ed esami, a 1 posto di applicato aggiunto (licenza di scuola media inferiore, stipendio base lire 1.123.200), 1 di ragioniere (diploma di ragioniere o perito commerciale, base lire 2.385.000), 1 di ostetrica (base L. 1.468.800), 1 di tecnico di laboratorio (base lire 1.425.800), 1 di assistente sociale (base lire 1 milione 980.000), 11 di infermiera professionale (base L. 1.382.400), 7 di infermiere generico-a (base L. 1 milione 123.200): età 18-35 anni, domande entro le ore 12 del 13 novembre.

COMUNE di CERCIGNANO: concorso, per titoli ed esami, a 1 posto di applicato d'ordine (età 18-30 anni, licenza di scuola media inferiore). Domande entro le ore 12 del 13 novembre.

Concorsi nazionali ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA': concorso, per titoli ed esami, per l'assegnazione di 22 borse di studio da L. 900.000 a cittadini italiani provvisti di diploma di scuola media superiore ad indirizzo scientifico e tecnico (età 18-28 anni). Domande entro il 5 novembre; vedi la G.U. n. 255, del 9 ottobre.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE per il CONTROLLO della COMBUSTIONE: concorso, per esami, a 38 posti di alunno della carriera esecutiva (licenza di scuola media inferiore, età 21-32 anni). Domande spedite entro il 7 novembre: v. G.U. n. 255, del 9 ottobre.

MINISTERO dell'INTERNO: concorso, per titoli, per l'ammissione di 50 allievi al 6.º corso di studi (da dicembre 1971 a giugno 1972) per aspiranti segretari comunali, istituito, per l'anno accademico 1971-72, presso l'università di Cagliari (laurea in legge od equipollente, età 21-30 anni). Domande spedite entro il 10 novembre: v. G.U. n. 250, del 4 ottobre.

## ALTRI CENTO PER TRIESTE

Pubblicata sulle edizioni di Trieste dei giornali locali, ma non, come al solito, su quelle di Udine, Fontanone e Gorizia, è apparsa recentemente la seguente notizia la quale, a nostro giudizio, interessa, e molto, anche i friulani.

La riportiamo per estratto dal testo pubblicato da «Il Piccolo» del 7 corr.

La commissione affari costituzionali della Camera dei deputati ha approvato ieri all'unanimità le proposte di legge degli onorevoli Belci e Bologna riguardanti la proroga per ulteriori dieci anni, del fondo speciale destinato alle esigenze di Trieste; si tratta di uno stanziamento di 100 miliardi di lire, ripartito in 10 miliardi annui dal giugno 1972 al giugno 1981, che viene assegnato al Commissariato generale del Governo ed amministrato da una commissione locale formata dal sindaco e dal presidente della Provincia, nonché da cinque consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Trieste.

La notizia dell'avvenuta approvazione del provvedimento che rinnova per un ulteriore decennio la disponibilità di dieci miliardi da utilizzare ogni anno per le particolari esigenze della nostra provincia fu stesso elatore, on. Gallini, ha sottolineato, prima del voto, le necessità di carattere sociale ed economico o per le quali le particolari provvidenze, previste a favore di Trieste dallo stesso statuto speciale della nostra Regione, debbono essere

protratte nel tempo, dal momento che tuttora sussistono i motivi che lo hanno a suo tempo suggerito, è stata accolta con viva soddisfazione negli ambienti politici triestini, insieme con l'auspicio di una sollecita approvazione anche da parte del Senato, anche se quest'ultima viene ormai considerata come un semplice atto formale.

L'on. Bologna, in una breve dichiarazione, ha manifestato la sua soddisfazione per la positiva conclusione cui la questione della proroga del «fondo Trieste» è giunta, precisando che ora si adopererà presso l'altro ramo del Parlamento perché anch'esso approvi con sollecitudine e senza modificazioni una legge che concorre — ha detto l'esponente democristiano — a dotare Trieste di un importante strumento di propulsione economica.

A sua volta il sottosegretario Belci ha rilevato, in una dichiarazione, in particolare «l'esigenza che le forze politiche cittadine, le quali partecipano alle decisioni sull'utilizzo del «fondo» attraverso la Commissione Trieste, concorrano a formulare con immediatezza, tenendo conto degli interventi ordinari dello Stato e di quelli regionali, un programma dettagliato per l'impiego della somma di quasi 100 miliardi di lire nella maniera maggiormente produttiva per lo sviluppo della città». Nell'auspicare che il provvedimento divenga quanto prima operante attraverso una pronta approvazione anche da parte del Senato, l'esponente democristiano ha rilevato infine che «la proroga del «fondo» costituisce un fattore di notevole importanza per la vita economica di Trieste e per lo sviluppo delle sue peculiari funzioni in campo nazionale ed europeo».

«Legittimo compiacimento per l'importante traguardo raggiunto» è stato espresso

dalla DC triestina, in una nota, mentre il presidente della «Commissione Trieste», il socialista Tritoni, ha dichiarato: «La disponibilità di quasi cento miliardi nel prossimo decennio consentirà di sostenere con piani pluriennali le maggiori iniziative che altrimenti non troverebbero attuazione a breve scadenza»; ed ha precisato che «per questo sarà necessario che la Commissione, in stretta collaborazione con il Commissario di Governo, riveda, alla luce della nuova situazione, i criteri d'intervento nei vari settori».

I commenti potrebbero anche essere del tutto inutili: ni pare tuttavia che i friulani farebbero bene a riflettere su questi punti essenziali:

— la parte più ricca della regione, che gode già del quarto posto nella classifica nazionale del reddito pro capite, e nella quale non esistono né emigrazione né servizi militari, riceve 100 miliardi;

— la parte più povera della regione pagata dal sottosviluppo, dall'emigrazione, dalle servizi militari, non solo non riceve niente, ma è evidentemente danneggiata dalla concessione fatta ai già ricchi: lo Stato non aprirà due volte la borsa!

— con quale diritto, e con quale rispetto per la democrazia reale e non solo formale, si nasconde questo significativo episodio ai friulani? Ognuno risponde a queste domande come crede e vuole. Anche inneggiando all'unità regionale, se proprio ci tiene ad essere becco e bastonato.

Fausto Schiavi

**Gorizia è Friuli**

## 31 Friuli nella Storia

### IL NUOVO PADRONE FRANCO

Carlo Magno, come si è detto, fiasca qualsiasi velleità longobarda, occupando Cividale. Toglie al clero il diritto di elezione del Patriarca e confisca i beni ai nobili locali.

Il primo duca franco del Friuli, è Mastelido, che deve reggere questa zona, una delle più calde del regno franco.

Carlo Magno conduce personalmente le guerre contro l'Istria, che verrà conquistata e gli Avari irrequieti della Pannonia.

Per attuare il piano espansionistico, egli muta tattica con la chiesa aquileiese, cercando di assicurarsene l'appoggio.

Al vescovo Sigualdo succede il grammatico cividalese Paolino, che è nominato missus dominicus — inviato regolare con compiti di vigilanza sui pubblici funzionari, compreso il duca. La eccezionale personalità di questo vescovo conferisce al titolo patriarcale una dignità mai prima raggiunta.

La chiesa aquileiese vede riconosciuti i suoi possedimenti e le donazioni longobarde e riconfermato il diritto di elezione del suo patriarca.

Il fervore religioso di Paolino trapassa nei successori. La riuscita campagna missionaria fa nascere il desiderio di schiudere alla giurisdizione vescovile di Cividale le zone centro-danubiane. Carlo Magno pone fine alla lite sorta tra il patriarca Orso e Amone, vescovo di Salisburgo, segnando il confine tra le due diocesi sul corso della Drava. Il territorio metropolitano di Aquileia fissato nell'811 rimane quasi invariato fino al 1751. Friuli, Cadore, sud Carinzia e Stiria, tutta l'attuale Slovenia. E' la più vasta diocesi d'Europa, pronta a realizzare l'unità tra tre culture: tedesca, slava e friulana.

Il patriarca Massenzio vagheggia di riportare all'antico splendore la città di Aquileia; al concilio di Mantova del 827 propone di estendere i diritti metropolitani anche sui territori di Grado, un tempo suddita di Aquileia. La richiesta è accettata dal concilio, ma mai attuata.

Il ducato, retto da Enrico, sposta i confini alla Sava aggregando il limes avaricus. Ma dopo 30 anni l'imperatore Lotario per porre un freno alle scorrerie dei confinanti Bulgari e Sloveni, toglie al duca Baldrico il territorio avaro. Il periodo migliore del dominio franco nella regione è segnato dall'opera di Everardo (836-66) che liquida i foccoli slavi e ottiene l'elezione del ducato al rango di marca. «Il titolo di marchese, attribuito ai governatori del Friuli con doppio significato, ora è dato ad Everardo in documento sicuramente ufficiale» (Mor).

Egli inoltre segue la politica, già longobarda, di incremento culturale. La profonda personalità di Paolino aveva permesso tale continuità, come ci attestano i documenti di Cividale del 796. Al suoi tempi era sotto suo scriptorium — centro di amanuensi (una industria editoriale per quei tempi) che presupponeva una notevole attività letteraria.

L'imperatore Lotario nel 827 istituisce a Civitas Austriacae - Cividale (o città della regione orientale dell'impero franco, mentre Foron Julii viene a significare l'intera regione) una scuola superiore frequentata anche dalle altre città del Friuli e dell'Istria.

Everardo raccoglie uomini dotti friulani e stranieri. I due figli Untro e Berengario seguono la traccia paterna, tanto che l'ultimo è eletto a Pavia re d'Italia (888), ma l'impero carolingio non trova dei reggonti capaci di guidarlo.

La deposizione di Carlo il Grosso dà il via al sorgere di nuovi organismi statali, tra i quali il regno di Italia toccato al sopraccitato Berengario, marchese del Friuli. Egli deve incessantemente lottare contro i rivali sorti da ogni parte e contro gli Ungari. Biscie ad essere incontrato imperatore da papa Giovanni X, ma cinque anni dopo muore assassinato (924).

Ivetta Scaini

## Broche annuale della Pal Friul

Scoppi di risa e allegro parlottare si perdono nella dorata frescura ai piedi del Moleson. E' il 19 settembre e alcuni membri della Pal Friul di Losanna (oltre 130), nonché alcuni gruppi delle Pal Friul di Veveg ed Yverdun, sono riuniti nella «Cabanne des Amis de la Nature - Moleson» per la «broche annuale».

La comitiva è folta e comprende in gran parte famiglie intere: ecco quindi che la festa è generale con piena partecipazione di persone di ogni età.

Il buon profumo emanante dagli spiedi attesta la brucatura dei cuochi improvvisati, Melchior, Tomba e C, che raccolgono meritate lodi. Né va dimenticata... la polenta...

Il cimento ai trampoli e «a la pignata» non ha mancato di dimenticare i presenti; particolare colore ottiene la pioggia di caramelle, cui accorrono (con balzi felini) gli adulti assieme ai bambini. Prodotti gli effetti del rosso generoso, un etaceo scam-

bio di dialoghi si inizia da tavola a tavola, finché tutto si unisce in un lungo canto di villette nostrane soffuse di nostalgia.

Una giornata felicemente riuscita dove per incanto di cibi e m'eloté, ciascuno ha trovato un momento di «effusezza».

Vereloc

## AVVISO

A cura del Circolo di cultura Luigi Einaudi di Udine, sabato 30 ottobre 1971, alle ore 18.15, nella Sala Manzoni, piazza Garibaldi n. 2, Udine, sarà organizzata una conferenza del chiarissimo prof. Renato Polacco, docente di Archeologia cristiana presso l'Università degli Studi di Padova, il quale parlerà sul tema: «Concordia, Aquileia e Grado nell'opera di P.L. Zovatto» insigne Maestro, ordinario di Archeologia cristiana nell'Ateneo patavino, di recente scomparso.

**COSTA SOLO L. 2.000**  
l'abbonamento a FRIULI D'OGGI per un anno: versatelo sul C/C postale 24/4581

## Maniago in lotta contro il cementificio

Secondo il «Gazzettino» e-dizione di Pordenone del 14 ottobre la Pro Maniago avrebbe dato il suo assenso alla costruzione del cementificio, limitandosi ad una platonica raccomandazione contro l'inquinamento ambientale. Ma le cose stanno diversamente.

Premesso che il Comitato di lotta contro il cementificio ha presentato ricorso al Ministro della Pubblica Istruzione e al Sovrintendente ai Monumenti di Trieste per denunciare «il grave pericolo di devastazione incombente sulla zona collinare presalpina... per effetto della progettata imminente apertura di cave di materiali per la produzione di cemento, della Impresa Cementizillo», in data 16 ottobre abbiamo ricevuto dalla Pro Maniago la seguente lettera, indirizzata al Ministro della P.I., a vari Assessori regionali, a varie autorità provinciali e comunali e alla Società Cementizillo:

La Pro Maniago, ai sensi dell'art. 3 del proprio statuto che prevede la tutela delle bellezze naturali, e, in sostegno della azione promossa dal Comitato Civico, chiede la sospensione di ogni ulteriore attività della società Cementizillo, iniziata in Comune di Fanna con la costruzione del cementificio e nei comuni di Fanna, Maniago e Frisanco (Pordenone) con sondaggi di ricerca minerarie, fino alla risoluzione della vertenza posta in atto dal comitato suddetto e indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione.

Nelle more delle decisioni che verranno prese in merito all'esposto e indipendentemente dall'esito dello esposto stesso si chiede agli organi competenti in indirizzo:

1) Il non rilascio di alcun decreto di concessione previsto per l'apertura e la coltivazione di cave o miniere di marna di cemento, al sen-

si del R.D. 29-7-1927, n. 1443 (legge 14-4-1927 n. 572);

2) di stabilire contatti tra le società e gli organi pubblici competenti, al fine di individuare gli obblighi cui la Cementizillo deve assoggettarsi per evitare ogni danno da inquinamento che dovesse provocare squilibri all'ambiente naturale e umano esistente, anche nel pieno rispetto della legislazione esistente;

3) la definizione concreta di «norme di comportamento» preventivi un efficace controllo pubblico relativo al rispetto degli obblighi facenti carico alla Cementizillo, sia per quanto riguarda l'inquinamento che per quanto riguarda la tutela del paesaggio;

4) di concordare un documento impegnativo prevedente penalità o sanzioni per il mancato rispetto dei divieti;

5) che il Comune di Maniago si impegni ad approntare una variante al piano regolatore, relativa a tutta la zona interessata, per stabilire norme e limiti «al libero inquinamento» e alla deturpazione del paesaggio.

Nel caso che le garanzie, sia da parte della Cementizillo che da parte degli organi pubblici competenti non fossero rispettate o si dimostrassero insufficienti, la Pro Maniago, in conformità all'art. 3 dello statuto, si impegna ad intraprendere ogni possibile ulteriore azione che le situazioni concrete che la possiedono nella necessità di espone, compreso la richiesta di vincolo paesaggistico ai sensi della legge 26-6-1939 n. 1497.

Inoltre si impegna a condurre permanentemente e coerentemente la lotta contro la dissipazione del patrimonio naturale e umano manigiano.

Il Presidente della Pro Maniago  
(Cav. Uff. Aldo Mazzoli)

## ALTRI DUE FALLIMENTI NEL FRIULI OCCIDENTALE

Il 5 ottobre il Tribunale civile di Pordenone ha dichiarato il fallimento della Società in nome collettivo «Gloria» dei Fratelli Albano e Vincenzo Arcidiacono di San Martino al Tagliamento, e della «Pordenonese Costruzioni» di Adolfo Casetta di Pordenone.

La «Gloria» (una fabbrica di biciclette) aveva cominciato la sua attività nell'estate del 1966.

Negli anni del boom economico aveva avuto un rapidissimo sviluppo, ma poi era andata incontro a gravi difficoltà. Il numero degli operai è stato infatti triplicato per far fronte alle necessità di produzione. Gli interessi dei prestiti contratti per l'ingrandimento della fabbrica avevano cominciato a pesare sempre più. I troppi modelli di biciclette in produzione aumentavano inoltre i costi.

Il colpo di grazia, secondo il documento presentato dal-

l'amministratore unico della «Gloria», è venuto da una bicicletta, prodotta in gran numero e fatta montare fuori fabbrica. Il montaggio è risultato però difettoso e le biciclette sono state respiccate indietro dagli acquirenti francesi.

Il passivo dell'azienda ammonta quindi ora ad oltre 900 milioni.

L'istanza di fallimento per la «Pordenonese Costruzioni» è stata presentata invece dall'IN.P.S., che vanta un credito di 14 milioni, e da altri creditori.

Come si vede la crisi industriale continua, purtroppo, a mietere vittime. Cresce quindi la disoccupazione e, come naturale conseguenza, l'emigrazione, quella emigrazione che la Regione non vuol vedere.

Visitate il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo

## DURE CRITICHE DELLA PAL FRIUL AL SECONDO PIANO DI SVILUPPO

Diamo qui di seguito il sunto dell'intervento del Presidente della Pal Friul, geom. Trinito Fabro, alla riunione della Consulta regionale dell'emigrazione avvenuta il 2 ottobre a Trieste.

Nel redigere il testo di «Prime indicazioni per la formulazione del 2° Programma di Sviluppo Economico e Sociale del Friuli e V.G.» — ha detto Fabro — i massimi responsabili regionali usano una abituale sintassi «all'italiana» che lascia perplessi quanti come noi emigrati, hanno imparato dai Paesi ospiti (leggere: Transalpini) che la vera programmazione è fondata sulla concretezza e si avvale di dati esatti, scadenze inderogabili, impegni precisi e «stati di avanzamento» ben determinati.

Quella usata dalla Regione è una sintassi che non ci piace perché esprime pensieri per mezzo di proposizioni condizionali, consecutiva, vagamente finali ove il lettore, una volta ancora, viene lasciato nel dubbio e nell'incertezza.

Non vorremmo quindi che tale stile venisse mantenuto anche nella formulazione definitiva del «2° Programma di Sviluppo Economico e Sociale del Friuli e V.G.» — Quinquennio 71-75 magari, quale facile scudo protettivo forgiato con la più pastosa delle dialettiche!

Il «2° Programma di Sviluppo Economico e Sociale» dovrà infatti costituire un inappellabile «banco di prova» per i nostri governanti regionali e la loro efficienza e la loro serietà potranno essere facilmente verificate dagli elettori mediante il vaglio delle promesse effettivamente mantenute.

Secondo la Pal Friul la Regione dovrebbe ribadire l'importanza della posizione geografica del Friuli-V.G. quale punto d'incontro fra economie diverse (Austria, Paesi Europa orientale). Soltanto concedendo priorità assoluta alla realizzazione di opere per collegamenti autostradali e ferroviari (UD-Tarvisio, Gemona-Meschio, raddoppio Pontebana etc.) si potranno aprire a nuove possibilità di sviluppo, comprensori di notevole interesse turistico, scevibili di ulteriori esperienze di industrializzazione.

La Regione dovrebbe anche rilanciare le zone industriali mediante più efficace opera di propaganda fra gli imprenditori nazionali ed europei e con concreti provvedimenti a base di finanziamenti agevolati e di interventi finanziari diretti, di agevolazioni fiscali e promovendo agevolazioni doganali.

La PF chiede anche una politica scolastica che tenga conto delle esigenze ambientali friulane e del mercato del lavoro. Fa, comunque, notare che:

1) Non è possibile varare il 2° piano di sviluppo se non si conoscono i risultati del primo.

a) non è possibile programmare se non si conoscono i risultati della tanto promessa indagine sull'em-

grazione. Si ha ragione di ritenere che l'emigrazione non abbia risentito dello «sviluppo» del primo piano, perché non accenna a diminuire o a cessare. E' comunque sicuro che gli obiettivi indicati nel primo piano non sono stati raggiunti. In particolare non sono stati creati i ventunmila posti di lavoro previsti.

2) Anche il secondo piano, stando alle «prime indicazioni» è fatto in funzione triestina, perché non tiene sufficientemente conto delle condizioni del Friuli e del problema più importante: l'emigrazione dei friulani.

Per esempio, Gorizia e la sua provincia, vale a dire il Friuli orientale, sono state inserite nell'area socio-economica triestina, pur avendo caratteristiche che mal si a-

malgamano con l'area triestina.

3) E' indispensabile accogliere, fra i punti programmatici principali, la costruzione dell'autostrada o superstrada Gemona-Meschio, una arteria capace di rivitalizzare la depresso economia del Friuli occidentale e della pedemontana.

4) No ad una industrializzazione che alteri l'equilibrio ecologico del Friuli.

No ai cementifici che danno lavoro a poche persone e rovinano definitivamente e irrimediabilmente, con soldi della regione, la natura del Friuli (colline).

No all'insediamento di industrie inquinanti.

No ai provvedimenti contraddittori: la laguna di Marano, ad esempio, non può

essere contemporaneamente turistica ed industrializzata. Questa non è programmazione, è suicidio.

Manca, inoltre, nelle prime indicazioni, spazio per la «ricerca scientifica», per l'analisi delle differenze fra il Friuli e la Venezia Giulia, per l'insediamento di industrie statali, ecc.

La P.F. fa infine presente che la politica dei piani programmati in un'economia liberistica è di dubbia efficacia. I grandi esempi: Stati Uniti prosperano sulla povertà e sfruttamento del terzo mondo; Paesi socialisti: realizzano in maniera luccicante i loro piani per mancanza di «incentivazione».

Soluzione: dirigiamo statale con ampi poteri di imposizione.

## Gli ultimi della classe

Forse per la burocrazia romana, il Friuli è una terra troppo lontana. Certamente non merita particolari attenzioni nel campo dell'istruzione. Dati alla mano, dieci circoli didattici della Carnia o, comunque, della montagna friulana sono da anni senza un direttore didattico titolare. Si tratta di Osoppo, Pontebana, Tarcento, Villa Santina, Tolmezzo, Tarvisio, Ampezzo, Arta, Comeglians, Faedis. Nella stessa situazione si trovano anche Aiello, Lignano, Palazzolo e Varmo. Una situazione simile si ritrova anche in provincia di Pordenone, ma mi mancano i dati precisi.

In provincia di Udine si tratta in tutto di 14 direzioni didattiche, cioè di oltre un centinaio di plessi scolastici e di qualche migliaio di bambini.

La situazione è chiaramente insostenibile se si tiene conto che la funzione di direttore didattico è assegnata a titolari di altre direzioni delle zone di Udine e di quelle limitrofe. Questi direttori dovrebbero quindi eseguire l'attività di centri scolastici distanti tra loro decine e decine di chilometri! Questo stato di cose si trascina vergognosamente da tempo e consolida l'idea che i Friulani, anche nella scuola, siano cittadini di ultima serie. Penso infatti non servano molti commenti.

Merita comunque di essere considerato il problema

della scuola a tempo pieno, istituita sperimentalmente in vari circoli didattici di montagna e anche in quelli senza un direttore titolare. L'esperimento, per la sua importanza e novità, meritava un inizio ben più serio e una preparazione meno affrettata.

Come farà, ad esempio, il direttore didattico di Udine V o di Fagagna a seguire l'attività (a tempo pieno) delle scuole di Ampezzo o di Comeglians e Prato Carnico e quella delle scuole del suo circolo?

L'organizzazione della scuola a tempo pieno prevede una profonda ristrutturazione della scuola in Carnia. Molte scuole di piccoli centri, dove funzionavano le pluriclassi, chiuderanno. Sarà il segno più triste e doloroso della desolante situazione demografica della Carnia: ma sarà, speriamo, anche un duro richiamo alla realtà drammatica della emigrazione, di fronte alla quale cade un altro paravento. Non esisteranno più le scuole di Passaris, Sostasio, Oasis, Mielli, Ciolla, Cras, S. Volfango, Tamor e di tanti altri paesi. La decisione di accentrare gli istituti scolastici elementari non era più oltre procrastinabile: tutte le scuole soppresse erano pluriclassi o scuole uniche con un esiguo numero di bambini; scuole fantasma tenute aperte in paesi che l'emigrazione e la miseria stanno spegnendo.

Il disordine e il caos in cui la burocrazia parruccona e fascista ha gettato la scuola, ha qui in Friuli un risvolto particolarmente pesante e i bambini, proprio delle zone più povere, ne pagano, ancora una volta, le conseguenze.

gipi

## PER VALORIZZARE I CASTELLI FRIULANI

Ordine del giorno accolto come raccomandazione dalla Giunta

Il Consiglio regionale, discutendo il disegno di legge che reca il titolo: «Rifinanziamento con integrazioni e modifiche della legge regionale 29-12-1965, n. 32, recante provvidenze per la sistemazione ed il completamento di strade di interesse turistico, già modificata dall'art. 7 della legge regionale 23-7-1970, n. 27»;

preso atto che nella relazione si indica l'opportunità di provvedere ad una idonea segnalazione turistica stradale, alla indicazione di itinerari turistici e alla costruzione, là dove mancano, di strade di accesso ai castelli, nonché ai ruderi di castelli, ai castellieri e altri luoghi di interesse storico-archeologico della Regione;

impegna la Giunta a predisporre un idoneo strumento legislativo, anche tenendo conto delle iniziative consiliari già in atto, che preveda la valorizzazione di tutto il patrimonio costituito dai castelli (edifici abitati, ruderi e luoghi di interesse storico-archeologico) che — specialmente nella zona collinare del Friuli — rappresentano un patrimonio suscettibile di accelerare lo sviluppo turistico della regione, in una visione anche di elevazione e valorizzazione di un patrimonio storico-artistico sempre più minacciato dall'incuria e dall'abbandono.

di Caporiacco

## CLAMOROSO A TRAVESIO

All'ultimo momento apprendiamo che, per ordine delle autorità il cementificio di Travasio è stato chiuso. Dopo una grandiosa manifestazione di protesta, organizzata dal Comitato di lotta, alla quale hanno partecipato parecchie centinaia di persone che hanno bloccato il traffico impedendo l'entrata e l'uscita dei camion dallo stabilimento, le autorità sono intervenute con inconsueta celerità. In effetti la finissima polvere di cemento, nonostante i filtri ed i ventilatori sbandierati dalla stampa, ha già inquinato tutta la zona. Il nostro servizio al prossimo numero.